

ta al narcotraffico. E soprattutto parla di Cuba. «So che è necessario intraprendere un viaggio più lungo dopo decenni di sfiducia, ma vi sono alcuni passi chiave che possiamo fare verso un nuovo giorno - dice -. Negli ultimi due anni ho detto e lo ripeto oggi che sono pronto a coinvolgere la mia amministrazione con il governo cubano su un ampio spettro di questioni, i diritti umani, la libertà d'espressione e la riforma democratica».

SEGNALI DI DISTENSIONE

È l'impegno formale davanti ai capi di Stato del continente americano, ma i segnali di una svolta possibile si erano moltiplicati negli ultimi giorni. Lunedì scorso la Casa Bianca aveva alleggerito l'embargo, facilitando i viaggi dei cubano-americani nell'isola e l'invio di denaro. Giovedì, dal Messico, il presidente Usa ha chiesto a Cuba «un gesto». E Raul Castro non si è fatto attendere. «Siamo pronti a parlare su tutto, tutto, tutto, anche sui prigionieri politici e i diritti umani», era stata la risposta, immediatamente accolta da Hillary Clinton, che non si è risparmiata una sottolineatura sul fallimento della linea seguita finora nei con-



Tre presidenti: Evo Morales, con Lula e la cilena Michelle Bachelet

Intervista a Massimo Salvadori

«La svolta è possibile tra le due Americhe. Resta l'ombra di Fidel»

Lo storico: «Il presidente Usa e Raul Castro concordano nel voler voltare pagina. Ora dovranno dire quali passi sono disposti a fare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un nuovo inizio. Incurante, certamente, ma come tale va inteso. Sia Raul Castro che Barack Obama concordano sul fatto che occorra voltare le spalle al passato. Resta da vedere quale siano i sì che le due parti sono disposte a dire». A parlare è Massimo Salvadori, professore emerito all'Università di Torino, tra i più autorevoli storici e studiosi italiani della politica.
«Gli Stati Uniti cercano un nuovo inizio con Cuba». Così Barack Obama al vertice delle Americhe. Professor Salvadori, siamo ad una svolta storica

nei rapporti tra Usa e Cuba?

«Siamo all'inizio di una svolta possibile ma ancora tutta da realizzare. Si è aperto un dialogo che però va inteso come un confronto tra posizioni molto diverse, che hanno alle spalle un'epoca storica di fratture tra i due Paesi; una frattura che non sarà certamente facile colmare, al di là delle buone intenzioni espresse sia da Raul Castro che da Barack Obama».

Un buon inizio di un cammino che resta disseminato di ostacoli.

«Direi proprio di sì. Le difficoltà, a mio avviso, sono in primo luogo legate al fatto che la leadership di Raul Castro sembra essere ancora condizionata fortemente dall'ombra del fratello Fidel, che ha espresso una posizione basata sull'idea che da un

lato ci sia una Cuba, la sua, che ha avuto sempre ragione, e dall'altro lato, gli Stati Uniti che nella visione di Fidel hanno sempre avuto torto. Ora, che gli Usa abbiano seguito nei confronti di Cuba una linea non positiva - in particolare durante l'Amministrazione repubblicana, ma non soltanto - è mostrato dal fatto che Hillary Clinton ha ammesso che la politica americana nei confronti di Cuba deve essere cambiata profondamente, perché, cito testualmente la segretaria di Stato americana, "l'attuale (politica) su Cuba è fallimentare". Questo riconoscimento è propeudeutico ad un sostanziale cambiamento di rotta ma non risolve di per sé le difficoltà».

Dell'ombra invadente di Fidel su Raul abbiamo detto. Qual altro problema evidenziare?

Una nuova era

«Il presidente Usa ha già disinnescato la mina dello scudo spaziale di Bush e ha aperto all'Iran»

«Penso al rapporto tra il presidente venezuelano Hugo Chavez e Cuba; un rapporto che condiziona certamente i rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti, stabilendo un triangolo nel quale il dialogo non è affatto detto che sia uno sviluppo lineare. In ultima analisi, di buono c'è che sia Raul Castro che Barack Obama intendono gettarsi il passato alle spalle. Resta da vedere quali si sono disposti a pronunciare - dal rispetto dei diritti umani alla fine dell'embargo - per dare forza e contenuti a queste buone intenzioni».

Le due Americhe possono ritrovarsi nel segno di Obama?

«Il discorso da fare è più generale. Obama ha subito caratterizzato la sua presidenza con aperture su vari e importanti fronti: ha disinnescato la mina rappresentata dallo Scudo spaziale che George W. Bush aveva messo in piedi in funzione anti Russia; non meno significativa è il cambio di strategia nei confronti dell'Iran. E adesso, la terza importante discontinuità: l'apertura a Cuba. Su tutti e tre questi fronti siamo però alle premesse di una "Svolta" che attende ancora di essere sostanziata. E se c'è un banco di prova per Obama questo, a mio avviso, è il conflitto israelo-palestinese, sul quale il presidente americano deve ancora dare prova di sé e della sua determinazione al cambiamento». ♦

IL CILE

La presidente Michelle Bachelet non ha nascosto le speranze: «Quella in corso tra Usa e America Latina è la prima fase per la costruzione della fiducia verso un cambiamento nei rapporti».

fronti dell'Avana.

«Non possiamo essere prigionieri dei passati disaccordi», ha detto Obama ai leader americani, riconoscendo al tempo stesso che «la politica degli Stati Uniti non dovrebbe essere interferenza negli altri Paesi». «Ma non possiamo rimproverare gli Stati Uniti per ogni problema dell'emisfero. Questo è il vecchio modo di fare, noi abbiamo bisogno di un nuovo modo». E il nuovo modo, secondo Obama, è «un dialogo fondato sul rispetto reciproco di valori condivisi», una condivisione di responsabilità. Sarà anche per questo che il presidente Usa si concede un siparietto con il presidente nicaraguense Daniel Ortega, storico avversario di Washington, che nel suo intervento per ora la causa della fine dell'embargo contro Cuba e cita avvenimenti della storia passata. «La ringrazio per non avermi incolpato di fatti avvenuti quando avevo tre mesi d'età», scherza Obama. Il passato, sembra dire, è alle spalle. ♦